Autunno 2021

AMICI *del* Cimitero Acattolico di Roma

N. 56

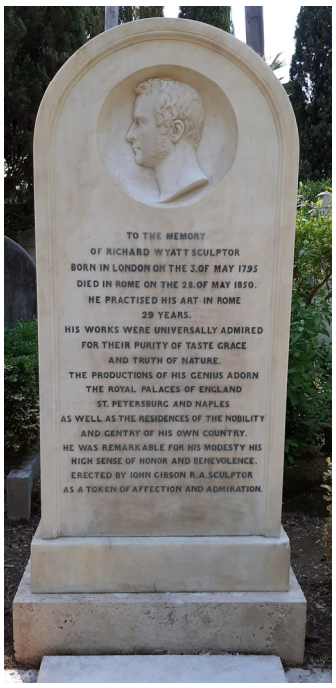
NEWSLETTER

NOTIZIE DAL CIMITERO

A maggio, con apertura speciale del Cimitero, abbiamo accolto il Presidente della Lettonia, S.E. Sig. Egils Levits e la First Lady Andra Levite, accompagnati da S.E. Sig.ra Solvita Āboltiņa, Ambasciatrice della Repubblica di Lettonia presso la Repubblica Italiana. Motivo principale della visita era deporre una ghirlanda sulla tomba del pittore lettone Niklaus Strunke (vedi *Newsletter* 25).

Foto: Valsts presidents/Presidente della Lettonia

Quest'anno, i conservatori Gianfranco Malorgio e Sara Toscan hanno avuto un bel da fare. Fra i monumenti restaurati ci sono quelli degli scultori John Gibson (Zona 1.12.28) e Richard Wyatt (Zona 1.5.2). La lapide di Wyatt con l'epitaffio di diciotto righe è opera del suo amico e rivale Gibson, morto a Roma dopo avervi vissuto per 48 anni (vedi *Newsletter* 50).



La lapide di Richard Wyatt

La lapide di John Gibson

ARTISTI NEL CIMITERO

Gustavo Witting ed il suo insolito acquerello del Cimitero

Gustavo Witting, nato a Napoli il 4 agosto 1827, era il primo degli otto figli di Theodor (Teodoro) Wilhelm Witting, nato a Francoforte nel 1793 e deceduto a Napoli nel 1860 dove abitava in vico Dattero (detto Dattilo) 2, a Mergellina. Teodoro aveva sposato Flora Vianelli, figlia di Achille Vianelli (1803-1894) ed era cognato di Giacinto Gigante (1806-1876) maestro della Scuola di Posillipo, che aveva sposato Eloisa Vianelli, altra figlia di Achille Vianelli. Questo sottolinea come Gustavo fosse nato e cresciuto in un ambiente essenzialmente artistico. Inoltre, suo padre Teodoro Witting era scrittore e poeta, e a Napoli svolgeva la sua attività principale di pittore e incisore con la sua firma Teodoro Witting, a volte con le sole iniziali T.W.

Da piccolo, Gustavo accompagnava suo padre ed i suoi colleghi pittori in viaggi per tutte le isole intorno a Napoli. Sviluppò così una precoce e grande facilità e abilità nel disegno e nella pittura che, in parallelo, coltivò coi grandi maestri come Giacinto Gigante della Scuola di Posillipo, nata dall'olandese Anton Sminck van Pitloo (1890-1837) anche lui abitante accanto a Teodoro in vico Dattero, nella splendida Mergellina col suo porticciolo.

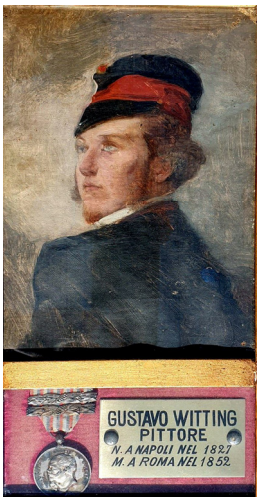
Domenico Morelli (1823-1891), *Gustavo Witting* (collezione di famiglia)

Essendo Gustavo molto apprezzato, insieme al figlio di Giacinto Gigante, Achille (1823-1846), illustrarono con le loro incisioni il volume "Viaggio da Napoli a Castellammare", Napoli, nel 1845. Gustavo dipingeva ovunque si fosse recato in viaggio, a Roma come a Firenze e di lui rimangono molti disegni, incisioni e pitture. Suoi lavori sono esposti anche al museo di San Martino di Napoli e altre opere fanno parte di pregiate collezioni private. Tra i pregevoli dipinti di un maestro del tempo, Domenico Morelli (1823-1901) rimane un ritratto che Morelli eseguì di Gustavo e che, per la sua rilevanza artistica, è stato esposto agli Uffizi di Firenze negli anni prima della guerra. Pure di Morelli è famoso il ritratto di Giacinto Gigante, altro pregevole ritratto ad olio di quel grande pittore che era Gigante, ed oggi è esposto al Museo di S. Martino a Napoli.

Da giovanissimo, Gustavo partecipò alla prima delle guerre per l'Indipendenza del 1848, insieme a 1600 volontari Napoletani e ad altri volontari Toscani. Gustavo si distinse per passione e coraggio combattendo contro l'Impero austriaco nelle battaglie di Curtatone e Montanara e altri teatri di quelle battaglie. È stato tramandato che in quel 29 maggio 1848, Gustavo eccelse nella battaglia per la conquista della polveriera di Peschiera. Per il suo ruolo di volontario, Gustavo era stato per un periodo esiliato da Napoli, dovendo soggiornare a Bagni di Lucca. Qui aveva sposato Natalia Tolomei di un'antica famiglia senese. Ebbero un figlio, Edoardo Witting (1851-1906) con un'intensa vita di studi come ingegnere, laureato a Bologna nel 1883, e divenne sindaco di quella cittadina negli anni successivi, quando si dilettava

segue a pag. 2 →

→ *segue da pag. 1*



Gustavo Witting, *Autoritratto* (collezione di famiglia)

scrivendo delle sue escursioni per il nuovo Club Alpino Italiano.

Di Gustavo, un piccolo autoritratto reca una medaglia di Vittorio Emanuele II Re d'Italia, datata 1849, in ricordo del suo ruolo nella prima guerra per l'Indipendenza. Ne subì però ferite e patologie che ne minarono la salute fino a spezzargli la giovane vita il 23 gennaio del 1852 a Roma, a soli 25 anni di età. In contrapposizione con la breve vita di Gustavo, un suo fratello Augusto Witting (1846-1921) svolse la sua carriera militare nella Marina e, da ammiraglio, ebbe un ruolo di grande rilievo nella ristrutturazione, a fine 1800, del porto di Napoli. Ancora oggi quel suo fratello è ricordato nella zona portuale con una piccola via che reca il suo nome: via Augusto Witting.

Contributo di Vito Witting e Daniele Witting (Firenze)

L'Editore aggiunge:

La veduta del Cimitero dipinta da Witting, firmata e datata 18 aprile 1851, è insolita. Non dipinse il Vecchio Cimitero e la Piramide, bensì l'area allora adibita alle sepolture. Una preveggenza sulla sua destinazione? Egli si posizionò con il cancello d'entrata alle spalle. Sulla sinistra, il sentiero risale tra le siepi verso la tomba di Shelley. A destra si ergono due monumenti circondati da recinti di ferro. Sulla sinistra c'è la lapide di Eliza Hankey (1786-1850), che copre in parte il monumento allo scultore inglese Richard Wyatt (1795-1850). Il monumento a destra non è sopravvissuto. Nove mesi dopo aver dipinto questo acquerello, lo stesso Witting morì per complicanze di salute, retaggio delle ferite di guerra, e qui fu sepolto. Registrato erroneamente come pittore americano, fu in seguito riesumato e deposto nell'Ossario 1.

Questa affascinante veduta risultava nel 2014 invenduta sul mercato dell'arte in Germania. Attualmente non sappiamo dove si trovi.

Gustavo Witting, *Cimitero di Roma*, 1851. Acquerello su matita, su pergamena goffrata, 25,50 x 36,20 cm., firmato, datato "28 aprile1851" con l'incisione "Roma"./1851" (Winterberg Auctions).

CHI ERANO

Helene Železný-Scholz, scultrice cecoslovacca

Nata sotto la monarchia austro-ungarica nel 1882, Helene Scholz trascorse la sua infanzia nel piccolo castello di famiglia a Trebovice (oggi parte di Ostrava, Repubblica Ceca). Sua madre, Maria Stona, poetessa e scrittrice di lingua tedesca (1859-1944), la supportò negli studi prima di disegno a Vienna e Dresda e poi, dato il suo evidente talento e interesse, nella scultura, a Berlino, con Fritz Heinemann e soprattutto a Bruxelles con Charles Van der Stappen. In questo periodo conobbe personalmente Auguste Rodin, il pittore belga Fernand Khnopff e la pacifista austro-boema Bertha von Suttner. Dal 1906 in poi espose in diversi Paesi, riscuotendo consensi di pubblico e critica.

Affascinata dalla scultura del Quattrocento, intorno al 1907 si trasferì a Firenze ma era a Vienna durante la Prima Guerra Mondiale, dove realizzò ritratti ufficiali dei membri della famiglia reale (l'imperatrice Zita, il principe ereditario Otto) e degli ufficiali dell'esercito austro-ungarico, oltre a medaglie e targhe (vedi foto).

Medaglione ritratto (1914) di Eugen, Arciduca d'Austria (1863-1954)

I tre re (1928), Istituto Austriaco di Roma.

segue a pag. 3 →

→ *segue da pag. 2*

La lapide prima dell'istallazione

Alla fine della guerra tornò a Firenze con il marito John (Jan) Železný (1874-1957), ex colonnello dell'esercito austro-ungarico, eccellente violinista e pittore su vetro. Nel 1922 (o 1923) si trasferirono a Roma in uno studio a Via Margutta 54, dove passeranno il resto della loro vita. Qui la Železný-Scholz produsse composizioni libere, sculture monumentali e soprattutto ritratti per ambasciatori, scrittori, artisti ed altri committenti privati. I visitatori americani in particolare, acquistavano le sue statuette come souvenir. Nel 1928, Re Vittorio Emanuele III acquistò la sua *Donna Siciliana* in bronzo. Nello stesso anno realizzò *I tre re*, compendio della sua devozione religiosa e del suo fascino per i paesi del Maghreb (fu la prima volta in Tunisia nel 1913). La scultura ora si trova nel giardino dell'Istituto Austriaco a Roma.

Tenne due mostre personali a Roma, nel 1925 alla Casa d'Arte Palazzi e nel 1932 a Palazzo Doria, e una a Parigi alla Jean Charpentier Gallery (1934). In rappresentanza della Cecoslovacchia, prese parte alle biennali di Roma (1925) e a quella di Venezia (1924, 1934), dove nel 1934, espose il suo espressivo mezzo busto in bronzo di Tomas Garrigue Masaryk, primo Presidente della Cecoslovacchia. La stampa non esagerò scrivendo: "La Cecoslovacchia ha tre ambasciate a Roma: presso il Quirinale, in Vaticano e a via Margutta".

Ogni estate, Helene tornava nella proprietà di famiglia a Trebovice, nella Slesia ceca, ma nell'autunno del 1938 questa parte dei Sudeti fu annessa alla Germania. Finita la guerra, la sua famiglia, prevalentemente di lingua tedesca, fu in difficoltà e la proprietà fu nazionalizzata. Il marito dovette restare, ma nel 1946 Helene emigrò per cercare di guadagnarsi da vivere come scultrice. L'Italia era poco promettente, così si trasferì negli Stati Uniti, in Pennsylvania. Teneva corsi serali di scultura lì e in uno studio di New York, dove realizzò ritratti per clienti privati e altre sculture. Nel 1949 tornò a Roma e dal marito, al quale era stato concesso di lasciare la Cecoslovacchia. Oltre a scolpire, teneva corsi di scultura per adulti e bambini, con più di 700 studenti di diverse età, nazionalità e lingue. Ricordavano la "Zia Helene" come una signora straordinaria, fluente nella lingua ceca, tedesca, francese, inglese e italiana, capace di creare un'atmosfera amichevole e di tirare fuori il talento e l'individualità di ciascun allievo. Realizzò *Mani in preghiera* (1963), simbolo della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani in Italia e in Francia, un busto in bronzo di S.S. Papa Paolo VI (1964), ora nel Duomo di Frascati, e un busto del cardinale Josef Beran (1967). Notevole è anche il busto di Leo Bruhns (1958), direttore della Bibliotheca Hertziana (sepolto nella Zona 3.3.7.7). Helene morì a 91 anni nel 1974, dopo "50 anni felici vissuti a Roma", come riporta la sua lapide (Zona 2.6.24; anche suo marito (m. 1957), riposa lì. Il rilievo marmoreo di Helene (1930) sulla lapide raffigura una donna con una colomba in ogni mano, con sotto due versi tratti da *Vermächtniss* (Eredità) di Goethe.

Contributo di Jana Kebertová, sua pronipote

Tre sorelle e due casate: gli Haigs di Scozia e dei Parioli

Per la prima volta, la tomba delle sorelle Barbara, Sophie e Mary Haig può essere collegata alle loro due casate storiche, una negli Scottish Borders, l'altra sui Monti Parioli a Roma. In Scozia la famiglia Haig ha dimora a Bemersyde da 800 anni – infatti una poesia del XIV secolo previde che ci sarebbe sempre stato un Haig a Bemersyde. Nel 1831, J.M.W. Turner ne realizzò un disegno quando la visitò con Sir Walter Scott e Robert Caddell. Il Laird all'epoca, James Haig, aveva avuto nove figli di cui cinque, comprese le tre sorelle, gli sopravvissero. La sorella mezzana Sophie (1806-1878) era cagionevole di salute, e a partire dal 1822, la famiglia trascorreva del tempo in Italia affinché lei ne traesse beneficio.

La successione diretta attraverso le generazioni di Bemersyde si fermò nel XIX secolo, perché gli Haig non si sposavano. Il fratello maggiore delle sorelle, erede di Bemersyde come venticinquesimo Laird, morì celibe nel 1854; il fratello minore era morto prima di lui. A Barbara, la maggiore delle tre sorelle (56 anni all'epoca), andarono le proprietà degli Haig. Le sue sorelle vivevano in Italia per i motivi di salute di Sophie e raramente tornavano in Scozia. Così le tre sorelle affittarono la casa scozzese, e a Roma acquistarono quella un tempo nota come Villa Poggi, residenza del cardinale Giovanni Poggi, tesoriere di papa Giulio III, sulle alture dei Monti Parioli e risalente al XVI secolo.

Bemersyde (foto Stavaiging). Il nucleo della casa è una torre difensiva del XVI secolo.

segue a pag. 4 →

→ *segue da pag. 3*

Francis Towne, *San Pietro dall'alto dell'Arco Oscuro*, 1781 (British Museum). Villa Poggi sorgeva più in alto sulla collina a destra.

Villa Balestra, cartolina

Il loggiato, non più esistente, godeva del magnifico panorama verso Monte Mario, San Pietro e il centro storico di Roma. Le sorelle la ribattezzarono Villa Haig: accoglievano lì i loro ospiti a godere il fresco migliore, lontano dalla città.

Mentre si trovava a Roma per la sua lunga luna di miele, il pittore inglese Walter Crane era impegnato un giorno a disegnare sui Monti Parioli quando una carrozza diretta alla casa in cima alla strada si fermò. Le due anziane passeggere lo invitarono alla villa, "una casa incantevole circondata da un giardino terrazzato e da vigneti, che gode di incantevoli panorami di Roma". Le anziane occupanti della carrozza dovevano essere Barbara e Sophie Haig (Mary era morta nel 1871). Come i loro fratelli, nessuna delle tre sorelle si era sposata e, come spiegarono a Crane, erano preoccupate per la successione di Bemersyde. Stavano pensando di lasciare in eredità entrambe le proprietà, Bemersyde e Villa Haig, ad un lontano discendente, il tenente colonnello Arthur Balfour Haig. Barbara morì l'anno della visita di Crane (1873) e Sophie, per la cui salute cagionevole si erano trasferite in Italia, sopravvisse a tutti i suoi fratelli fino al 1878. Il loro particolare monumento (Zona 2.15.31) ricorda Sophie con il modesto memoriale centrale, fiancheggiato dalle croci per le sue sorelle.

La tomba delle sorelle Haig (foto: M. Piermattei, archivio del Cimitero)

Le due proprietà Haig ebbero sorti diverse. Il parente che le ereditò nel 1878 vendette Bemersyde nel 1919. Il governo britannico intervenne raccogliendo fondi tramite sottoscrizione pubblica e acquistò la proprietà per il feldmaresciallo Douglas Haig come riconoscimento per i servigi resi durante la guerra. Appartiene ancora oggi alla sua famiglia: ci sarà sempre un Haig a Bemersyde. Villa Haig, invece, fu subito venduta dall'erede degli Haig al Cavaliere Giuseppe Balestra (da cui l'attuale nome di Villa Balestra), che ne ampliò i vigneti. Ma i lavori sulle strade di accesso per l'esposizione internazionale del 1911 avviarono un processo che portò allo smembramento della proprietà e al suo nuovo sviluppo in edilizia abitativa. Una parte dei giardini che Walter Crane aveva disegnato divennero un parco pubblico nel 1928, acquistato formalmente dal Comune di Roma nel 1939. Villa Poggi-Haig-Balestra, molto modificata ed ampliata, ospita oggi un centro di formazione religiosa.

Contributo di Nicholas Stanley-Price

Potete trovare tutte le *Newsletter* precedenti e l'indice dei contenuti sul sito www.cemeteryrome/press/newsletter.html

COME DIVENTARE UN AMICO

Questa Newsletter è resa possibile grazie al contributo degli Amici del Cimitero. Gli Amici aiutano anche a finanziare il mantenimento degli alberi del cimitero e il restauro delle tombe. Potete aiutarci diventando Amici? Troverete il modulo associativo nel sito:

www.cemeteryrome.it

CIMITERO ACATTOLICO DI ROMA

via Caio Cestio, 6, 00153, Roma

Direttrice: Amanda Thursfield

ORARIO

Lunedì-Sabato 9.00 -17 .00
(ultimo ingresso 16.30)
Domenica e festivi : 9.00 -13.00
(ultimo ingresso 12.30)

Tel 06.5741900, Fax 06.5741320
mail@cemeteryrome.it

AMICI del CIMITERO ACATTOLICO di ROMA NEWSLETTER

Nicholas Stanley-Price, Redazione
Anka Serbu, Grafica
Grafica Di Marcotullio, Stampa
Laura Scipioni, e Rita Stivali, Traduzione
Roma, 2021

Contatto: nstanleyprice@tiscali.it
Also available in English